

Industria, produzione quasi ferma l'Italia scivola al 7° posto mondiale

La ripresa non decolla: superati da India e Corea del Sud

di **LUCIANO COSTANTINI**

ROMA — Un Paese che arranca. Praticamente fermo. Superato da India e Corea del Sud e che ora sente sul collo il fiato del Brasile che viaggia a sole due incollature di distanza, ma con la più che fondata speranza di un prossimo sorpasso. Risultato finale: eravamo la quinta potenza industriale del mondo, siamo diventati la settima. E certo non può essere una consolazione il dato che nella graduatoria europea del settore manifatturiero restiamo al secondo posto, preceduti solo dalla Germania. Perché i tedeschi hanno recuperato quasi tutto il terreno perso negli ultimi tre anni mentre noi stiamo risalendo la china con improba fatica. E non può essere neppure una consolazione il fatto che solo la Spagna, tra le concorrenti continentali, abbia fatto peggio.

Questo il quadro generale disegnato dal Centro Studi di Confindustria nel rapporto sugli scenari industriali. Tradizionale appuntamento che diventa soprattutto l'occasione per presentare bilanci e prospettive dell'Italia che produce. Il rapporto del Csc, ovviamente, è una miniera di numeri. Dice che la fase

di recupero ha cominciato a frenare dopo il primo semestre del 2010, con un incremento dello 0,1% mensile da luglio dello scorso anno a marzo 2011 ed è ancora molto distante (-17,%) dallo zenit della crisi (-26,1%). La Germania nello stesso periodo ha ridotto il gap al -4%. «Il Paese - sottolinea il direttore generale del Csc, Luca Paolazzi - rimane ad alta vocazione industriale, ma spicca per la flessione registrata nell'ultimo triennio (-17% cumulato), doppia o tripla di quella dei maggiori concorrenti. I nostri imprenditori devono essere tre volte più bravi degli altri per sopravvivere in un contesto competitivo così carente». Anche perché è poderosa la scalata dei Paesi emergenti. Nella classifica mondiale 2010, la Cina con una quota del 21,7% ha conquistato la leadership a danno degli Usa (15,6%). Soltanto tre Paesi sono riusciti a reggere lo scossonone della crisi: il Giappone terzo con un 9,1%, la Corea del Sud sesta con un 3,9% e l'Australia diciottesima con un 1%.

I numeri relativi alla nostra performance sono il risultato combinato, una sorta di morsa, di «un'industria che è rimasta schiacciata tra recessione violenta e ripresa lenta». Il recupero, avviato nel secondo trimestre del 2009, si è intensificato nel primo trimestre 2010 e ha poi frenato in Italia. Come dopo una rovinosa caduta, c'è chi si rialza e riprende a correre (la Germania) e chi stenta persino a camminare (l'Italia). Emma Marcegaglia

La scalata degli emergenti

Quote % della produzione mondiale nel settore manifatturiero

Paesi produttori	2000	2007	2010
CINA	8,3	14,1	21,7
STATI UNITI	24,8	18,2	15,6
GIAPPONE	15,8	9,0	9,1
GERMANIA	6,6	7,5	6,0
INDIA	1,8	2,9	3,7
COREA DEL SUD	3,1	3,9	3,5
ITALIA	4,1	4,5	3,4
BRASILE	2,0	2,6	3,2
FRANCIA	4,0	3,9	3,0
REGNO UNITO	3,5	3,0	2,0



Fonte: elaborazioni CSC su dati Global Insight

non può nascondere questo risultato. «Siamo stati fortemente colpiti dalla crisi e la stima di una crescita dell'1% è troppo bassa». Poi una sottolineatura non casuale: «Con i dati non si fa critica a una

parte politica o a un'altra, ragionare con i dati significa cercare di fotografare una situazione e cercare di capire insieme cosa fare». Ricorda, Marcegaglia, che il nostro sistema industriale produce

ce il 30% della ricchezza, dà occupazione al 30% dei lavoratori e fa il 78% delle esportazioni. Il presidente di Confindustria propone - anzi ripropone - una massiccia dose di riforme sulle quali bisogna avere il coraggio di fare scelte anche

*In tre anni
un calo del 17%
Peggio di noi
solo la Spagna*

Una catena di montaggio nell'industria dell'auto



impopolari. Dunque, riduzione della spesa pubblica («anche se non possiamo farla con tagli lineari»). Poi mercato del lavoro, liberalizzazioni, ricerca, innovazione, infrastrutture. Chiaramente lo sforzo dovrà essere collettivo: governo, opposizione, parti sociali. Tra le riforme ineludibili anche quella più generale sui rapporti tra imprese e sindacati. In

particolare, quella di un assetto contrattuale moderno e condiviso. «A giorni - annuncia Marcegaglia - chiameremo i sindacati per discutere la questione della cosiddetta esigibilità dei contratti e quella della rappresentanza». La lettera di convocazione partirà lunedì e l'incontro dovrebbe tenersi entro la metà della prossima settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA